

Drovetti's Collection

AEGYPTUS

Rivista
RIVISTA ITALIANA DI *abuz de*
EGITTOLOGIA E DI PAPIROLOGIA
PUBBLICATA DALLA SCUOLA DI PAPIROLOGIA *Scuola*
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE *(4 vol)*

DIRETTA DA
ARISTIDE CALDERINI
professore ordinario di Antichità greche e romane nell'Università cattolica del s. Cuore

ANNO TRENTADUESIMO
1952

Collezioni documenti Spaul
RACCOLTA DI SCRITTI IN ONORE DI
GIROLAMO VITELLI
II.



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: PIAZZA S. AMBROGIO, 9 - MILANO
Pubblicazione semestrale *Spedizione in abbonamento postale*

Bernardino Drovetti archeologo

Collaboratore, fin dal 1912, del prof. sen. E. Schiaparelli — sia nel Museo di Antichità di Torino sia nello scavo delle necropoli egiziane — ebbi l'incarico, nel 1922, di rappresentare lui ed il Museo alla celebrazione, in Francia, del centenario della scoperta della chiave dell'alfabeto geroglifico egiziano di J.-F. Champollion. Ebbi il preciso compito di rivendicare al Piemonte l'alto mecenatismo in pro dello scopritore, quando era avversato aspramente all'estero e nella stessa Francia, dove parecchi membri dell'*Institut* di Parigi lo tacciavano addirittura di ciarlataneria. A Torino, invece, egli fu bene accolto e presto ottenne l'appoggio della R. Accademia delle Scienze, allora in alta fama. Quivi, anzi, ebbe subito liberamente a disposizione — nel locale Museo di Antichità, sede testè stabilita dal primo Museo Egittologico sorto nel mondo, grazie alla raccolta di B. Drovetti — mole ingente di materiale preziosissimo, mercè il quale potè non solo dare corpo alla scoperta sua ed imporla trionfalmente a tutto il mondo scientifico ma percorrere anche le prime gloriose tappe della Egittologia, sì da fare poi ritorno in patria chiamato alla Direzione del Museo Egittologico ed Orientale di Parigi.

Alla ricerca di elementi per il mio compito, ventura volle che rintracciassi a Torino — sceverandolo in oltre mille documenti da un ammasso cartaceo di parecchie migliaia — il Corpo Epistolare Privato del Drovetti stesso. E da esso trassi, in prima, molto preziosi documenti inediti che materiarono il discorso da me tenuto, con lusinghiero successo, a Grenoble, dinnanzi all'accolta internazionale degli Egittologi, presieduta dal Ministro francese dell'Istruzione Pubblica.

Il riordinamento poi compiuto mi palesò questa suppellettile letteraria quale ricca miniera di dati archeologici, storici, geografici, antropologici e naturalistici, nonchè di documenti d'alto valore politico e diplomatico, soprattutto nei riguardi dell'Egitto moderno. E Schiaparelli la battezzò scherzosamente un « tesoretto », consigliandomi premurosamente di assicurarla agli studiosi col curarne il deposito presso la R. Accademia delle Scienze.

Tant'è che sopra questo Corpo Epistolare condussi, e continuo a

una Relazione originale (sulla base dell'Archivio Drovettiano) in risposta ai quesiti presentati, il 6-11-1947, alla nostra Legazione in Egitto — trasmessi al Ministero degli Esteri e della Pubblica Istruzione — dalla Società di Studi Storici Arabi del Cairo, presieduta da Hussein Heikal Pacha, Presidente altresì del Senato Egiziano: per un'opera commemorativa in occasione del centenario della morte di Ibrahim Pacha. Ed ho collaborato, colle mie indagini sopra Ibrahim Pacha — in seguito ad invito del Direttore J. Tacher — al numero speciale della Rivista del Cairo *Cahiers d'Histoire Egyptienne* (1948), dedicato alla memoria del grande condottiero.

Già R. Paribeni — nella prefazione al I volume dell'edizione dell'Archivio (da me iniziata in seguito all'incarico del Re Fuad I, recentemente confermato dal Re Faruk) — osserva argutamente: « *Si licet parva componere magnis*, al senatore Giovanni Marro — partito alla ricerca di B. Drovetti, raccoglitore di antichità e amico di Champollion — è toccata la sorte di Cristoforo Colombo, partito per trovare un nuovo cammino per l'India, e arrivato alla scoperta di un nuovo mondo. La buona sorte gli ha concesso di rintracciare una parte della corrispondenza del Drovetti, e questa più che il ricercatore di antichità rivela altri complessi talenti, altre attitudini e attività dell'uomo, tali che gli permisero di rappresentare una parte molto rilevante nella storia dell'Egitto moderno e delle sue relazioni colle Potenze europee... I bene informati commenti del Marro, illustrando il contenuto non sempre chiaro delle lettere, ci mostrano quale l'azione di lui sia stata ».

Ma il continuato studio di questo Archivio e soprattutto quello recentemente compiuto sopra oltre duecento cinquanta altre lettere — Supplemento di detto Archivio — che repertai solamente l'anno scorso, mi hanno consentito di raccogliere larga messe di nuovi elementi, i quali dimostrano come il merito di B. Drovetti, nel campo archeologico egiziano e della storia della Egittologia, sia ben più esteso di quello, già grandissimo, di fondatore del Museo Egittologico Torinese.

•••

Dopo una nobile e brillante affermazione nella vita civile e militare in patria, B. Drovetti fu inviato da Napoleone in Egitto per ristabilirvi il prestigio francese allora tramontato e per arginare la tracotanza degli Inglesi che miravano ad impadronirsi di tutto quel paese; e pervenne al Consolato Generale, validamente favorito in sulle prime dal Re G. Murat, di cui era stato aiutante di campo. Acquistato, tosto, un grande ascendente sul Vice Re Mohammed Ali e sul grande condottiero Ibrahim Pacha, fu poi sempre colà il maggior consigliere europeo; onde riuscì ad introdurre, col lavoro assiduo di circa 25 anni un grande complesso della civiltà europea; al punto che non vi ha opera di rilievo nel qua-

i
h
C
st
cc
m
si
rifi
mc
viv
alct
nè

dro della rinascita civile, economica, militare dell'Egitto nei primi decenni del secolo scorso, che non risulti da lui propugnata, avviata e seguita. E vi portò, insieme, ad estrema vetta l'influenza francese.

Ma, felice espressione del genio italico, mente altamente versatile e squisitamente accessibile alle seduzioni del bello, del grande, del misterioso, B. Drovetti sentì presto e prepotentemente in quella storica contrada il fascino dei monumenti antichi e l'attrattiva della loro ricerca, della loro raccolta, del loro studio.

Obbediva egli inconsapevolmente all'imperativo di dover continuare l'opera della Commissione Scientifica Napoleonica? Presentiva egli forse di essere destinato ad arrecare elementi di primaria importanza per le scoperte fondamentali della Egittologia, in via di affermarsi dopo la scoperta della famosa stele trilingue di Rosetta, che alcuni dicono, sia pure con sarcasmo, essere l'unico frutto positivo della Campagna Napoleonica? Certamente, la suggestiva rievocazione nel lucido suo spirito della epopea faraonica in grazia delle proprie estese e felici ricerche archeologiche, gli fu di potente sprone nel ricondurre a novello splendore civile quella terra allora così decaduta.

Tanto più facilmente egli deve essere stato avviato alla investigazione archeologica dacchè, mercè di essa, riusciva ad appagare la passione per l'avventura e per il nuovo (assecondata mirabilmente dalla robusta costituzione fisica) la quale è sempre stata una delle molle fondamentali del personale dinamismo. — La più grandiosa rivelazione archeologica egli avrebbe avuto nel 1811, alla visita della necropoli di Tebe insieme col colonnello Boutin (ufficiale di ordinanza di Napoleone), intuendovi fin dai primi scavi l'enorme massa di tesori colà sepolti.

Invero egli è stato il primo a raccogliere su vasta scala ogni sorta di elementi della civiltà faraonica, valendosi di una speciale organizzazione di uomini e di mezzi, sempre largamente favorito dal Vice Re Mohammed Ali, non essendo mai ostacolato, come gli altri europei, dagli indigeni, presso i quali era conosciuto come grande benefattore.

I successi grandiosi e le scoperte di gran rilievo, che coronavano a mano a mano la sua attività di archeologo, non tardarono a risolversi in forte incitamento, ad orientare nella particolare direttiva altri europei. Così, mentre alcuni ardimentosi (fra cui il Gau, il Cailliaud, il Belzoni) seguendo le sue orme e talora le sue indicazioni ed i suoi itinerari ne completavano ed estendevano le esplorazioni geografiche (che già di molto allargavano l'orizzonte geografico dell'Africa Settentrionale), altri si volgevano alla ricerca delle antichità. Nell'« Archivio » si ha un largo riflesso, pervaso di palpitante realismo, dell'intensa ed affannosa bramosia per la ricerca dei relitti faraonici: bramosia che portò spesso a vivaci competizioni e ad aspri dissensi. Dalle nostre indagini risulta che alcune di tali controversie sono state portate al giudizio del Drovetti; nè egli stesso sfuggì alle medesime.

È nota la lunga controversia col Belzoni che gli usurpò l'obelisco dell'isola di File, consegnandolo agli inglesi, la cui base è d'immenso valore per l'Egittologia (in grazia dell'iscrizione bilingue), dacchè viene accanto alla famosa stele di Rosetta per la scoperta della chiave dell'alfabeto geroglifico (1): sul quale monumento egli aveva ineccepibili diritti, come dimostrano vari documenti dell'« Archivio », fra cui una lettera dello stesso Mohammed Ali che sancisce la proprietà del Drovetti (2). Un altro forte dissidio — ancora ignorato dagli Egittologi — ho io stesso assodato e seguito nella corrispondenza del Belzoni col Drovetti, e riguarda la scoperta dell'ipogeo di Seti I, ancora oggidì la più grandiosa e la più importante delle tombe reali tebane, denominata tuttora « la tomba del Belzoni »: alla quale scoperta questi deve la maggiore fama.

Ad ogni modo, Drovetti aveva già formato la prima e più importante collezione molti anni prima (dal 1804 al 1818) della scoperta della chiave dell'alfabeto geroglifico (1822), dalla quale germogliò lussureggiantemente l'Egittologia moderna, sul fertile terreno della predetta collezione (dal 1824 al 1826).

Movimentato è il destino di questa collezione. Egli la trasportò nel 1821 a Livorno, dove rimase giacente, presso i negozianti Morpurgo e Tedeschi, fino al 1824. I primi approcci di acquisto furono del Granduca di Toscana, il quale vi rinunciò per il prezzo. In seguito, B. Drovetti declinò offerte molto vantaggiose dell'Inghilterra, della Prussia e della Russia. Ma, particolarmente prolungate e laboriose furono le trattative colla Francia (di cui egli era allora Console Generale), le quali durarono precisamente tre anni: il governo francese, mentre tanto agognava al possesso della collezione, continuamente lesinava sul prezzo e cercava di fare pressione sul « funzionario », anche con promesse di altri vantaggi e mercè l'intervento di scienziati e uomini politici fra cui il grande geografo E. Jomard e il direttore dei Musei reali di Parigi conte Forbin (secondo dimostrano le lettere di costoro nell'« Archivio »). Ma il Drovetti — che fino dal 1815 si era proposto, senza però darne pubblica notizia, di fare il deposito della propria collezione nella capitale del Piemonte, come io stesso ho potuto stabilire in base al suo carteggio — non venne incontro ai desideri del governo francese, pur destreggiandosi per non urtarlo.

(1) Infatti, se quella ha dato a Champollion gli elementi per analizzare il nome di Ptolomeo, questa gli ha fornito gli elementi per analizzare il nome di Cleopatra; e l'esame comparativo delle lettere componenti tali due prenomi reali ha precisamente costituito la base sulla quale Champollion ha potuto ricostruire tutto l'alfabeto geroglifico.

(2) Senza l'usurpazione del Belzoni il prezioso cimelio comparirebbe fra i monumenti del Museo di Torino.

i
i
i
i
i
I
d
S
r
r
c.
fu
F
i
il
st
ce

E nell'abile schermaglia diplomatica egli fu grandemente favorito dal pregiudizio religioso, fondato sul timore che lo studio di quelle antichità potesse infirmare i concetti biblici sulla primitiva comparsa dell'uomo. Difatti, il clero di Parigi era in quel tempo particolarmente in auge nel campo archeologico per il forte deprezzamento subito allora dal famoso zodiaco di Dendera (1). Si che ebbe buon giuoco nell'opporci all'acquisto della collezione Drovetti. Citiamo, p. e., qualche brano delle lettere scritte al Drovetti da F. Artaud, direttore del Museo Archeologico di Lione: *Le Roi est courroucé d'avoir été trompé dans l'achat de ce maudit Zodiaque qui nous prive d'un si précieux trésor [della vostra collezione], (16-5-1824) J'ai su de bonne main qu'un scrupul religieux a empêché notre Ministre de se procurer vos antiques, les jugeant d'une trop haute antiquité (23-10-1826).*

La collezione fu ceduta al Re Carlo Felice il 24 gennaio 1824 per L. 400,000, colla cooperazione — secondo le nostre ricerche — oltrechè del conte Carlo Vidua e di Cesare di Saluzzo, di S. Bianco di Barbania, di G. F. Rignon, di D. Pedemonte, all'opera dei quali va aggiunto l'illuminato appoggio di Prospero Balbo, allora ministro degli interni. La pratica della cessione getta una luce sempre più simpatica sulla figura del patriota piemontese Drovetti, perchè prova essere ad altri imputabili le tergiversazioni nello svolgimento della pratica, ritardato anche dalla fatalità degli eventi.

Buona parte dell'« Archivio » (che conserva l'inventario redatto dal Drovetti stesso) tratta, per l'appunto, delle ricchezze di questa collezione, del ritrovo dei monumenti, delle peripezie del loro trasporto.

Ma, B. Drovetti continuò nello scavo e nel prelievo delle antichità, riuscendo a formare un'altra collezione, in seguito alle numerose e pressanti sollecitazioni degli ambienti letterari, scientifici e politici francesi (di cui si ha largo eco nell'« Archivio »), tutti profondamente rammarricati, che non fosse pervenuta a Parigi la prima. Questa nuova collezione fu portata direttamente a Marsiglia nel 1827 e subito ceduta al Re di Francia per L. 150,000: somma derisoria, invero, per tutti quei preziosi monumenti che costituirono uno dei maggiori pregi del Museo del Louvre; come prova il catalogo del Drovetti pure depositato nell'« Archivio ».

Anche la famosa Esplorazione Letteraria di Champollion le Jeune e di I. Rosellini del 1828 fu validamente aiutata dal Drovetti, anzi solamente in grazia sua potè svolgersi regolarmente in tutto l'Egitto: secondo fanno ampia fede le lettere dei due fondatori dell'Egittologia ed anche il carteggio diplomatico relativo, pure conservato nell'« Archivio ».

(1) Il cui acquisto (colla somma enorme per quei tempi, di L. 150,000) era stata aspramente avversata dal clero, il quale aveva qualificato quel monumento *cette vilaine pierre noire monument d'athéisme et d'irréligion.*

il
e
n-
o-
i e
at-
tali
nto
zzo
e di
i cui
arigi
rio »).
darne
capi-
al suo
se, pur

lizzare il
il nome
prenomi
potuto ri-
rebbe fra i

Nell'illustrazione di queste lettere potei stabilire un altro grande merito del nostro piemontese di fronte alla Francia, mai posto finora in rilievo: quello, cioè, di averle fatto regalare da Mohammed Ali l'obelisco di Luxor, che tanto adorna la piazza della Concordia a Parigi; il cui trasporto (molto caldeggiato dal Champollion nelle lettere a B. Drovetti, ma avvenuto solo nel 1836) fu celebrato come un grande successo della marina francese, assorgendo all'importanza di un avvenimento nazionale. La precisa documentazione dell'« Archivio » rende, anzi, noto che la pratica del dono di un tale monumento fu diretta conseguenza della reiterata offerta in omaggio, risalente ad alcuni anni prima, del Drovetti al Re Carlo X dell'obelisco di Alessandria di sua proprietà (1). Leggiamo nella lettera del Jomard al Drovetti del 14-8-1824: *Le Ministre de la Marine m'a assuré et même écrit qu'il donnait des ordres à un bâtiment de l'Etat de se charger le riche monolithe dont vous faites hommage à la France*: ecco poi il primissimo préliminaire che portò al regalo di uno dei due obelischi di Luxor alla Francia, nella lettera di Champollion a Drovetti del 12-3-1829: *Avez vous répondu sur le projet d'enlever l'obélisque d'Alexandrie? Je désirerais que cette lettre vous arrivât à temps pour suggérer à Paris l'idée d'avoir bien plutôt l'un des obélisques de Louqsor. Ceia serait plus digne de la Nation du Ministère et de Vous.*

Ma, anche nell'esplicazione di tutt'altra attività, come in quella di geografo e di esploratore, Drovetti non trascurò l'investigazione degli antichi monumenti. Così, nel viaggio attraverso la Nubia del 1816 — mercè il quale Mohammed Ali poté estendere il proprio dominio su tutta quella vasta regione, rimasta fino allora quanto mai pericolosa per gli Europei in causa della ferocia delle tribù arabe che vi scorrazzavano — Drovetti, primo fra gli Europei del tempo, vide il più famoso tempio speco, quello di Ipsambul, che l'anno dopo veniva completamente scavato dal Belzoni.

Cenno particolare in proposito merita la Spedizione all'oasi di Siwa — consacrata a Giove Ammone, uno dei maggiori centri dell'attrazione religiosa dell'antichità — la quale rappresentava allora un grande mistero per il mondo civile, precluso come ne era gelosamente l'ingresso agli stranieri dagli abitanti, feroci predoni del deserto. Sì che quella Spedizione Drovettiana del 1820 — felicemente compiuta in grazia del forte nerbo di forze militari messe a sua disposizione da Mohammed Ali — ebbe risonanza sensazionale in Europa.

(1) Una delle così dette *aiguilles de Cleopatra*, che segnavano, sotto la dominazione romana, l'entrata o una delle entrate del *Caesareum* o *Sebasteion*, il tempio dedicato al culto degli imperatori. Dei due monumenti uno è stato poi ceduto agli Stati Uniti e decora una piazza di New York, l'altro, inviato a Londra, venne eretto sulle sponde del Tamigi.

Dopo la visita alla città di Siva Drovetti perlustrò tutta l'oasi, compreso il villaggio di Gharmi, a cui nessuno europeo aveva mai potuto accedere e che congetturò essere l'antica cittadella, su alto e dirupato scoglio. Percorse così tutti i valloni, fece disegnare l'aspetto dei luoghi, prelevò piani, raccolse misure topografiche, si procurò copia esatta dei monumenti antichi; ben studiandone l'architettura e poté risolvere molti problemi d'importanza storica, di cui alcuni già prospettati dai classici latini; (la leggenda tramandata da Lucano portava a ritenere che il maggiore tempio dell'oasi, risalente probabilmente alla XVIII dinastia e del quale era dipendenza quell'oracolo, che Alessandro volle consultare personalmente fosse effettivamente la sede del *tortis cornibus Ammon*; e Drovetti, visitando l'isola di Arachyeh, a circa due giornate di marcia dall'oasi, sfatò l'altra leggenda dell'inaccessibilità di tale luogo per tutti i viventi). Egli ebbe così agio di adunare quella massa di documenti che col tracciato dell'itinerario servì di base all'opera magistrale del Jomard su di quell'oasi. Nella perlustrazione dell'oasi Drovetti si valeva di un prontuario dove a fianco dei vocaboli arabi vi era quello dei vocaboli siwani: prontuario del quale E. Jomard or più di un secolo fa lamentava la perdita. Il prezioso cimelio linguistico fu da me rinvenuto nell'ingente ammasso cartaceo donde trassi l'Archivio Drovettiano. Confortato dal giudizio dell'arabista C. A. Nallino e del berberologo F. Bequinet, che lo giudicarono del più alto interesse, fu da me pubblicato ed illustrato nel Bollettino della Reale Società di Geografia del Cairo (1935).

Da quando la fama di sapiente e fortunato esploratore di antichità era giunta ad aureolare B. Drovetti, egli ricevette spesso sollecitazioni di scrivere memorie o relazioni in proposito, onde redigere un supplemento alla monumentale descrizione dell'Egitto allora in corso di pubblicazione. Drovetti preferiva, invece, dare liberalmente i risultati delle sue ricerche agli amici, fra cui il Jomard come ora si è visto.

Appare, inoltre dall'Epistolario che a lui solevano rivolgersi scienziati e collezionisti di vari paesi per informazioni e spiegazioni in materia di Egittologia (fra cui Cailliaud, De Rougé, Champollion-Figeac, Artaud, Cordero di S. Quintino, Falkenstein), oltrechè per sollecitare doni. Ed apprendiamo come egli abbia regalato gran copia di antichità egiziane a vari Musei d'Europa: a quelli di Louvre, di Lione, di Marsiglia, di Ginevra, di Dresda, di Monaco; onde possiamo trarre abbondante messe di dati per la storia dei primi Musei Egittologici.

Così, viene largamente documentato il regalo da parte sua, ed in varie circostanze, al Museo Archeologico di Lione, di una cospicua serie di monumenti e di suppellettile disparata dell'antico Egitto (si tratta di vasi canonici, di vasi canonici, ora di oggetti di pasta

e del 12-2-1825) danno formale assicurazione che sopra quei doni verrà posta un'iscrizione per ricordare degnamente il munifico donatore. La promessa non venne mantenuta; infatti V. Loret mi scriveva già anni or sono al riguardo: *Le archives de notre Musée sont totalement muettes sur cette question* e cortesemente mi faceva premura di raccogliere tutte le lettere in mio possesso riferentisi ai doni del Drovetti al Museo di Lione: *vous pourriez rédiger un très curieux article, qui intéresserait grandement notre ville, et que l'Académie de Lyon se ferait un plaisir et un honneur de publier dans ses Mémoires*. Ma, Drovetti continuò ad inviare doni al Museo di Lione, come risulta da lettera del sindaco del 28-7-1827.

Anche al Museo di Marsiglia B. Drovetti fece, a più riprese, regali di antichità. Così S. Famin (autore di numerose opere storiche, inviato dal governo in Italia, Londra, Lisbona, Pietroburgo) scrive al Drovetti il 2-11-1821: *L'envoi que vous destinés au Musée naissant de Marseille sera bien apprécié, je vous jure, et je me fais un vrai plaisir de l'offrir en votre nom*. Dal sindaco di Marsiglia gli viene poi partecipato il 3-12-1825: *Je m'empresse de vous informer que le monolithe en granit envoyé par vous a reçu sa destination. Ce précieux monument sera l'ornement du Musée de la ville de Marseille qui ne cessera de conserver le souvenir des soins généreux dont vous lui avez déjà donné des preuves non équivoques...* E ancora da Marsiglia pervengono a Drovetti ringraziamenti, il 9-11-1827, per oggetti egiziani regalati.

Boissier — rettore dell'Accademia di Ginevra — ringrazia con entusiasmo il 7 giugno 1825, Drovetti per l'invio al Museo Accademico di Ginevra di svariati oggetti egiziani, i quali *nous sont parvenus dans le meilleur état de conservation et vont faire la base de notre collection égyptienne, et l'un des plus précieux ornements de notre salle des antiques*.

Falkenstein — bibliotecario del Re di Sassonia — ringrazia calorosamente il Drovetti il 14-11-1834: *pour le manuscrit grec sur papyrus, dont vous avez bien voulu enrichir la bibliothèque de Dresde, qui en manquait totalement. Ce cadeau précieux sera conservé sous double vitre et gardé dans la salle des manuscrits avec les soins les plus consciencieux*.

Il Re Luigi I di Baviera — fondatore della celebre gipsoteca di Monaco — esprime personalmente, il 15-10-1820, la sua gratitudine al Drovetti per gli oggetti di antichità, giunti bene a proposito *pour enrichir la salle égyptienne de ma Glyptothèque*. Ed il segretario del Re ringrazia Drovetti per altro dono (28-7-1831).

L'amico Luigi Canina — il celebre architetto della Corte Pontificia — dopo avere annunziato, il 1-10-1840, la partenza di tre bastimenti per andare a caricare le colonne di alabastro donate a Gregorio XVI da Mohammed Ali (destinate poi all'altare maggiore della basilica di S. Paolo fuori mura) dice a Drovetti che se avesse colà alcun oggetto egiziano e che *bramasse cederlo farebbe casa grata a S. S., e quando*

Ella si contentasse soltanto di qualche onore sarebbe forse anche più gradito il dono. Siccome fra le onorificenze del Drovetti vi è precisamente anche quella di San Silvestro, concessagli posteriormente, si può inferire che egli abbia fatto effettivamente dono al Papa di qualche cimelio egiziano.

Al Museo stesso del Louvre il Drovetti fece vari doni, prima di cedere la seconda collezione, per esempio: un colosso in granito rosso, in merito al quale E. De Rougé — successore di Champollion nella direzione del Museo di Parigi — scrive al Drovetti per delucidazioni, disegnandone il cartello reale (precisamente quello del faraone Sebekhope III della XIII dinastia, comparente nel papiro regio di Torino: colonna 6, n. 27).

Anche nel British Museum sono conservati oggetti rinvenuti dal Drovetti; così, p. es., troviamo nella 9ª ediz. dell'Enciclopedia Britannica la notizia che Drovetti è lo scopritore del più antico prodotto dell'arte vetraria egiziana, sotto forma di una testa di leone dal bellissimo colore turchino cangiante in verde oliva, rinvenuto a Tebe e depositato nel British Museum.

Una numerosa serie di piccoli oggetti ed anche di papiri sono stati donati dal Drovetti ad amici e conoscenti, fra i quali Cugia di S. Orsola, Incisa di S. Stefano (elemosiniere del Re), J. Sekowski (diplomatico, viaggiatore e archeologo russo), nonché il grande stilista Pietro Giordani e il noto commediografo Alberto Nota (ambedue suoi amici fraterni). Ed al Jomard, che fu anche *magna pars* nella pubblicazione della grande opera sull'Egitto fece pervenire nel 1821 il disegno eseguito da Gerolamo Segato del cubito in legno che aveva trovato a Memfi in quell'anno: cimelio di valore inestimabile (ora nel Museo del Louvre) poichè fra le prime precise misure lineari degli Egiziani; il Jomard così ne scriveva: *Drovetti a fait un présent précieux à ceux qui s'occupent de l'histoire civile des anciens peuples, de leur économie ed de leur administration.... Il découvre sans cesse de nouveaux ouvrages des anciens habitants de la Thébaïde, propres à révéler les particularités plus curieuses sur les arts, les moeurs, les sciences, les usages de ce peuple industrieux.*

Certamente, col largire, così liberalmente, soprattutto a molti Musei, tanta copia di suppellettile egiziana B. Drovetti contribuì efficacemente alla diffusione degli studi egittologici (una fra le più eminenti manifestazioni scientifiche del secolo scorso) ai quali aveva già dato un impulso formidabile colla fondazione del Museo di Torino: destinato a tenere per oltre un cinquantennio il primato indiscusso fra tutti i congeneri sorti in seguito altrove e sviluppatisi subito con grande incremento, anche per l'emulazione che esso riuscì a suscitare.

Infine, giova pure a dimostrare l'alta estimazione in cui era tenuto B. Drovetti nel mondo scientifico.

trà
La
anni
tutte
di
erait
laisir
ò ad
del

regali
inviato
rovetti
seille
ffrir
ato il
granit
ra l'or-
onserver
s preuves
etti rin-

a con en-
demico di
us dans le
ction égypte
: antiques.
zia calor-
ur papyrus,
sde, qui en
double vitre
onscieux.
gipsoteca di
ratitudine al
sito pour en-
tario del Re

Corte Pontifi-
di tre basti-
te a Gregorio
della basilica
alcun oggetto
S., e quando

la sua appartenenza a numerosi enti accademici, i cui diplomi sono conservati nell'« Archivio ». Così egli fu membro: della Reale Accademia delle Scienze di Torino; dell'Accademia di Marsiglia; dell'Accademia delle Scienze, Belle Lettere ed Arti di Lione; del Museo Accademico di Ginevra, della Società Imperiale dei Naturalisti di Mosca (*Societas Caesarea Curiosorum Mosquensia*); della Società Reale degli Antiquari di Copenaghen.

È asserto ormai generico che l'opera degli italiani del Rinascimento riportò in sommo onore i monumenti di Grecia e di Roma, facendo nuovamente brillare di vivida luce quella cultura e quella civiltà. Molto posteriormente, pure un grande italiano, Bernardino Drovetti, forniva colle proprie scoperte fondamentali elementi per far rivivere l'antica civiltà egiziana, riuscendo anche ad essere il vero civilizzatore dell'Egitto moderno. Champollion le Jeune rispondeva, nel 1824, a Drovetti, che lo sollecitava di recarsi tosto in Egitto per la ricerca e lo studio dei monumenti, quella frase di encomio altissimo per la collezione drovettiana di Torino: *pour moi le chemin de Memphis et de Thèbes passe par Turin.*

Torino, Istituto di Antropologia.

GIOVANNI MARRO

t
l
h
v
v
k
di
üt
ch
ge